

n piano del Mutuel

tempo scelte al 23

Audizione. Il numero uno di UniCredit alla Camera

Profumo: no a eccessi di regolamentazione

Laura Serafini
ROMA

La crisi di liquidità che investito i mercati internazionali per il rischio legato ai mutui subprime non va combattuta con un aumento di regolamentazione. Ne è convinto Alessandro Profumo, a.d. di Unicredit (354 milioni di euro l'esposizione del gruppo verso i subprime a fine giugno, mentre è pari a 11,8 miliardi l'ammontare totale degli asset dei sei "conduit" sponsorizzati da società controllate), secondo il quale la strada migliore da percorrere resta la trasparenza. «Un eccesso di regolamentazione - ha detto il manager a margine di un'audizione sul sistema bancario presso la Commissione finanze della Camera - può limitare il grado di innovazione dei mercati finanziari e questo può essere negativo per tutti». Questo però non significa che i controllori (dunque le Authority) non debbano pretendere maggiore trasparenza. Profumo a questo proposito sembra auspicare interventi normativi a livello internazionale perché siano posti a carico degli operatori maggiori obblighi di trasparenza.

«Ci sono aspetti regolatori da valutare per gli operatori - ha spiegato - che devono essere obbligati alla massima trasparenza». Il banchiere ieri si è soffermato anche sulle critiche rivolte alle banche perché non consentono l'accesso al credito ad alcune categorie che presentano minori garanzie, come immigrati, precari, studenti. «Tecnicamente anche questi sono mutui subprime - ha chiosato -

bisogna dunque fare attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca». Rispondendo ai quesiti sui limiti all'accesso al credito, ha inoltre sostenuto che una soluzione potrebbe essere trovata modificando la legge antiusura, visto che oggi ad alcuni soggetti più "rischiosi" non vengono erogati prestiti perché il tasso per remunerare il rischio farebbe ricadere le condizioni del finanziamento in quelle considerate da usura. La normativa attuale, ha ricordato, «ci obbliga a tagliare l'accettazione del credito oltre ad un certo tasso di rischiosità». Del resto, ha fatto notare, proprio su questo tema si è commentato nei giorni scorsi in un'audizione al Senato anche il vicedirettore della Banca d'Italia, Giovanni Carosio, il quale ha evidenziato come la normativa antiusura sia ormai «stata rivista in tutti i Paesi europei».

L'audizione di ieri era comunque focalizzata sull'evoluzione del sistema bancario italiano anche alla luce dell'esperienza europea. Il numero uno di Unicredit ha colto l'occasione per mostrare come il processo di aggregazione abbia portato benefici al sistema Paese, nonostante i conti correnti continuino ad avere costi superiori alla media europea seppure gli altri servizi siano invece allineati. Dal '90 ad oggi, ha fatto notare, il sistema bancario ha più che dimezzato i loro margini. «Nel '90 il sistema aveva come margine di interesse in percentuale dei fondi intermediati quasi il 3,5%; nel 2006 abbiamo l'1,4%. Stiamo parlando di un'industria - ha spiegato

- che ha più che dimezzato i suoi margini industriali, di imprese che vendevano un bene con 100 euro di margine mentre oggi hanno un margine di 40».

Tornando all'analisi comparata sui costi dei conti correnti, Profumo ha voluto anche motivare il perché di questo divario. Dati alla mano ha spiegato che in Italia c'è una delle maggiori concentrazioni di sportelli per abitanti: 0,54 sportelli ogni mille abitanti, dietro soltanto alla Spagna con 0,97. «Con la differenza che in Spagna non si possono fare transazioni allo spor-

DOPO LA CRISI SUBPRIME

Secondo il banchiere la trasparenza del sistema può essere migliorata attraverso nuove norme a livello internazionale

tello sotto i 500 euro», ha osservato il manager, spiegando che il costo che il sistema in Italia deve sostenere per versamenti o prelievi allo sportello oscilla tra «5 e 8 euro per operazione» calcolato in termini di costo-uomo. E ancora: a incidere sui costi dei conti ci sono anche gli oneri di gestione del contante (in Italia il 90% delle transazioni è pagato in contante contro il 59% della Francia). E quelli per sicurezza: in Italia il numero di rapine è pari al 52% del totale in Europa, con spese annue in sicurezza sostenute dal gruppo Unicredit pari a 11 euro per conto corrente in Italia contro 2 euro in Germania.

Bpm avrebbero messo a punto una serie di correttivi rispetto alla prima stesura del piano d'integrazione con Unipol. Anzi, si tratterebbe di un nuovo piano, totalmente diverso. Che avrebbe come esito finale la fusione tra le due aziende, con le cooperative "rosse" che diventerebbero azioniste della super-cooperativa quotata, ma si tratta di uno schema difficilmente accettabile da Bologna poiché, con il voto capitaro, di fatto il controllo della nuova realtà passerebbe nelle mani dei dipendenti-soci Bpm.

Il lavoro delle prossime settimane, in assenza di comunicazioni ufficiali, dovrebbe dunque essere dedicato al vaglio dell'eventuale piano che sarà presentato dal Credit Mutuel e alla prosecuzione della ricerca dell'alchimia societaria che renda presentabile un progetto Bpm-Unipol.

Un percorso accidentato e dall'esito tutt'altro che scontato. Tanto che già ieri sera, al termine dei lavori del comitato strategico di Bpm, dal quartier generale della banca tornavano a sottolineare che l'alleanza con un partner è un'opportunità strategica. E che il piano stand alone, positivo in termini di risultati, consente al gruppo di esaminare senza fretta le operazioni straordinarie. La fretta, casomai, è dell'a.d. di Unipol Carlo Salvatori che si è impegnato a rimborsare agli azionisti il capitale in eccesso se entro fine anno esso non sarà utilizzato per lo sviluppo nel settore bancario.

Effetto mutui. Sul mercato "pacchetti" di leveraged loan

na sostanza, hanno contabilizzato la perdita derivante dalla diminuzione di valore di questi crediti.